

The image is a vertical cover for a book. It features a photograph of the Palazzo della Loggia in Padua, Italy, with its characteristic two-story loggia of arches. In the foreground, the Fontana del Gallo is visible, a tall stone column topped with a spire. Below the arches, a market stall with various fruits is partially visible. The text is overlaid on the image.

Vedere Padova

Itinerari guidati

Le Piazze e i Palazzi Comunali

Vedere Padova

È il primo fascicolo di un nuovo strumento per la visita di Padova. Non è una guida, nel senso tradizionale della parola: *Vedere Padova* sintetizza la dimensione visuale di un diverso approccio alla città, per comprendere alcuni degli aspetti più peculiari, coinvolgendo il visitatore in un itinerario guidato che passo dopo passo svela l'identità di Padova. Attraverso un'attenta e mirata elaborazione grafica assonometrica del monumento o del complesso architettonico e urbanistico, congiunta ad un'appropriata scelta d'immagini fotografiche, è consentita una comprensione d'insieme e di dettaglio, spesso legata al particolare interessante o all'elemento di curiosità artistica, storica o popolare. Dopo una visione d'insieme della porzione del centro storico preso in esame, ogni passo è accompagnato da una piantina d'orientamento che individua nella zona i monumenti più significativi, mentre alcuni pallini colorati mostrano l'ubicazione di esercizi di particolare interesse:

- trattorie e ristoranti (rosso),
- negozi e botteghe (azzurro),
- informazioni utili (giallo).

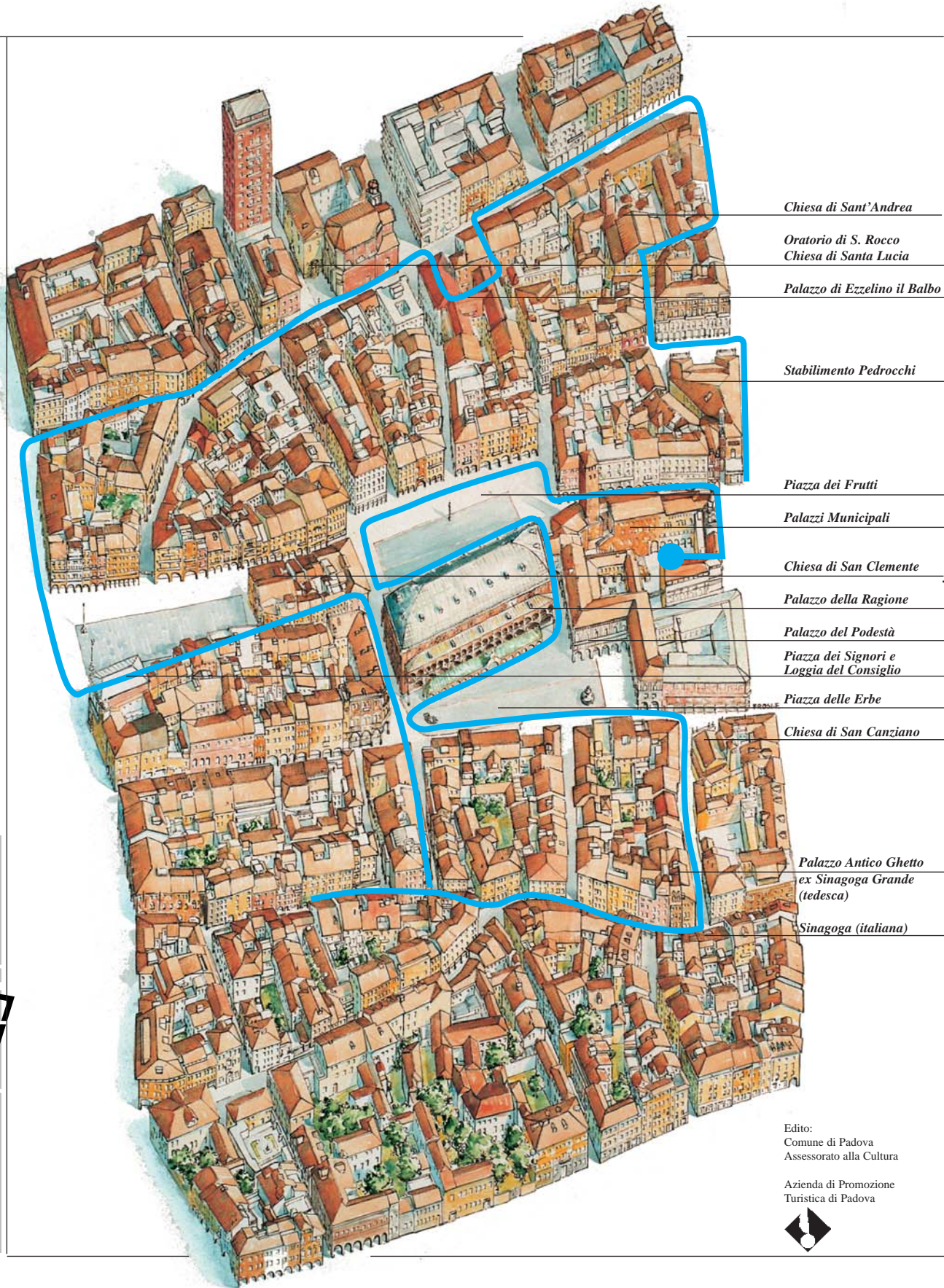
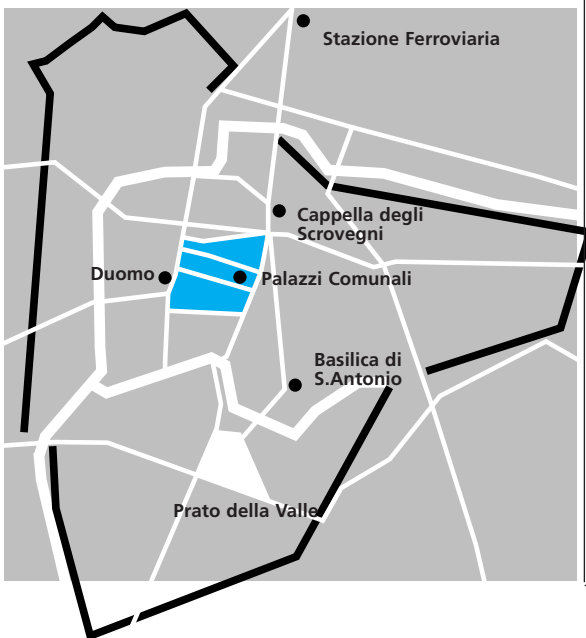
Il primo itinerario.

Muove dal Municipio il percorso che conduce alla visita degli antichi palazzi comunali e delle due piazze dei mercati, che fiancheggiano il Palazzo della Ragione.

Si entra poi nel fitto tessuto urbano a sud di San Canziano, girando per il Ghetto e l'antico isolato di Sant'Urbano.

Tornando a nord, con una svolta verso occidentale, s'incontra la Piazza dei Signori, con San Clemente e la Loggia del Consiglio. Lasciando il Palazzo del Capitano e la Reggia Carrarese al secondo itinerario, ci si porta a nord in Via Santa Lucia, che si percorre verso est, incontrando la chiesa che ha imposto il nome alla strada, l'Oratorio di San Rocco e, sull'altro lato, alcune case medievali.

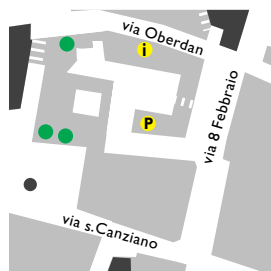
Tornando verso sud per Via Cavour e Sant'Andrea, si dà un'occhiata alla casa di Lombardo della Seta all'incrocio delle vie Gorizia e Marsilio da Padova, prima di visitare lo Stabilimento Pedrocchi.



Edito:
Comune di Padova
Assessorato alla Cultura

Azienda di Promozione
Turistica di Padova





I Palazzi Comunali

Il complesso degli edifici comunali è accessibile da via 8 Febbraio e dal cancello di via del Municipio.

L'ufficio relazioni col pubblico collocato al piano terra del Palazzo degli Anziani, sul lato nord del cortile d'onore, con ingresso anche da via Oberdan.

Gli Uffici municipali non prevedono visite turistiche, ma sono aperti al pubblico con le normali limitazioni.

Il nuovo "braccio" del Municipio

Il corpo di fabbrica orientale del Municipio, progettato da Romeo Moretti e Giambattista Scarpari per il concorso del 1919 e rimasto incompiuto, tenta di raccordare il Palazzo degli Anziani con il Palazzo del Podestà. Al piano terra lapidi commemorative dei caduti nella prima guerra mondiale.



Lo stemma coronato di Padova, sostenuto da due vittorie alate (1), è posto al centro della facciata verso il Bo, sopra la lapide con il Bollettino della Vittoria del generale Diaz.

Il Palazzo del Podestà

Edificato dall'architetto Andrea Moroni a partire dal 1541, il Palazzo del Podestà contiene al primo piano il cortile pensile (2), raggiungibile da due scale simmetriche con ingresso a edicola. Il quadriportico a tre arcate in pietra presenta colonne doriche a tutto tondo incassate nei pilastri. Si noti il bel contrasto con le semplici superfici intonacate dei due piani sopra la trabeazione.

Al secondo piano del Palazzo del Podestà, oltre alla Sala Consiliare e quella della Giunta, si trova la Cappella del Collegio dei Nodari con gli affreschi di Domenico Campagnola. Nella saletta dei Gruppi consiliari si sono salvate due porzioni di affresco con vedute di Padova e di Vicenza, eseguite nei modi di Lodovico Pozzoserrato.

Il Palazzo degli Anziani

La magistratura comunale degli Anziani nel XIII secolo era formata da dodici persone:



otto erano eletti dalle Arti e quattro dalla Comunanza, dove prevalevano i nobili. Il palazzo degli Anziani fu terminato nel 1285, quand'era podestà

Guglielmo Malaspina degli Obizzi: il suo stemma è scolpito sulla pietra sopra i pilastri del portico, alternato allo scudo crociato di Padova. Nei magazzini al piano terreno era conservato il sale, che dava il nome alla vecchia contrada, (attuale V. Oberdan).

La Torre degli Anziani

Venduta al Comune da Tiso Camposampiero nel 1215, era chiamata Torre Bianca, per distinguerla dalla vicina Torre Rossa, ora inglobata negli edifici successivi. Nel Duecento sulla Torre degli Anziani fu posta una campana per battere le ore. Nella prima metà del Seicento fu aggiunta sulla sommità una lanterna ottagonale con cupola, sormontata da una statua della Giustizia, tutte demolite nel 1939.

Il Palazzo del Consiglio

Fu costruito nel 1285 dall'architetto Leonardo Bocaleca, quand'era podestà Fantone de Rossi, come si legge nelle lapidi murate nel pilastro angolare. I tre archi al pianterreno, un tempo aperti



a portico, sono sostenuti da due colonne sormontate da capitelli bizantini di recupero, chiamati *due catini d'oro* (3 e 4). Il fianco verso ovest è parzialmente coperto dal Volto della Corda. I palazzi comunali sono collegati con il Palazzo della Ragione per mezzo di un cavalcavia sorretto dal Volto della Corda, sotto

I due lati del cinquecentesco Palazzo del Podestà affacciati su Piazza delle Erbe sono ornati con le armi gentilizie di diversi Rettori della città. Il monumento universitario inoltre del podestà Domenico Gritti (5) fu qui trasferito nel 1842, occultando una finestra intera. Un obelisco sulla sommità angolare reca le iniziali e l'insegna di Nicola Da Ponte. Sull'ala nuova, eretta nel 1904, quand'era sindaco Vittorio Moschini, tra le finestre del mezzanino sono inserite alcune tabelle commemorative dei caduti nelle diverse guerre. Una pianta di Padova in marmo (6) ricorda le 912 bombe cadute sulla città durante la prima guerra mondiale.

Palazzo del Podestà

Cortile pensile

Sala dei Nodari

Palazzo della Ragione

Cortile d'onore

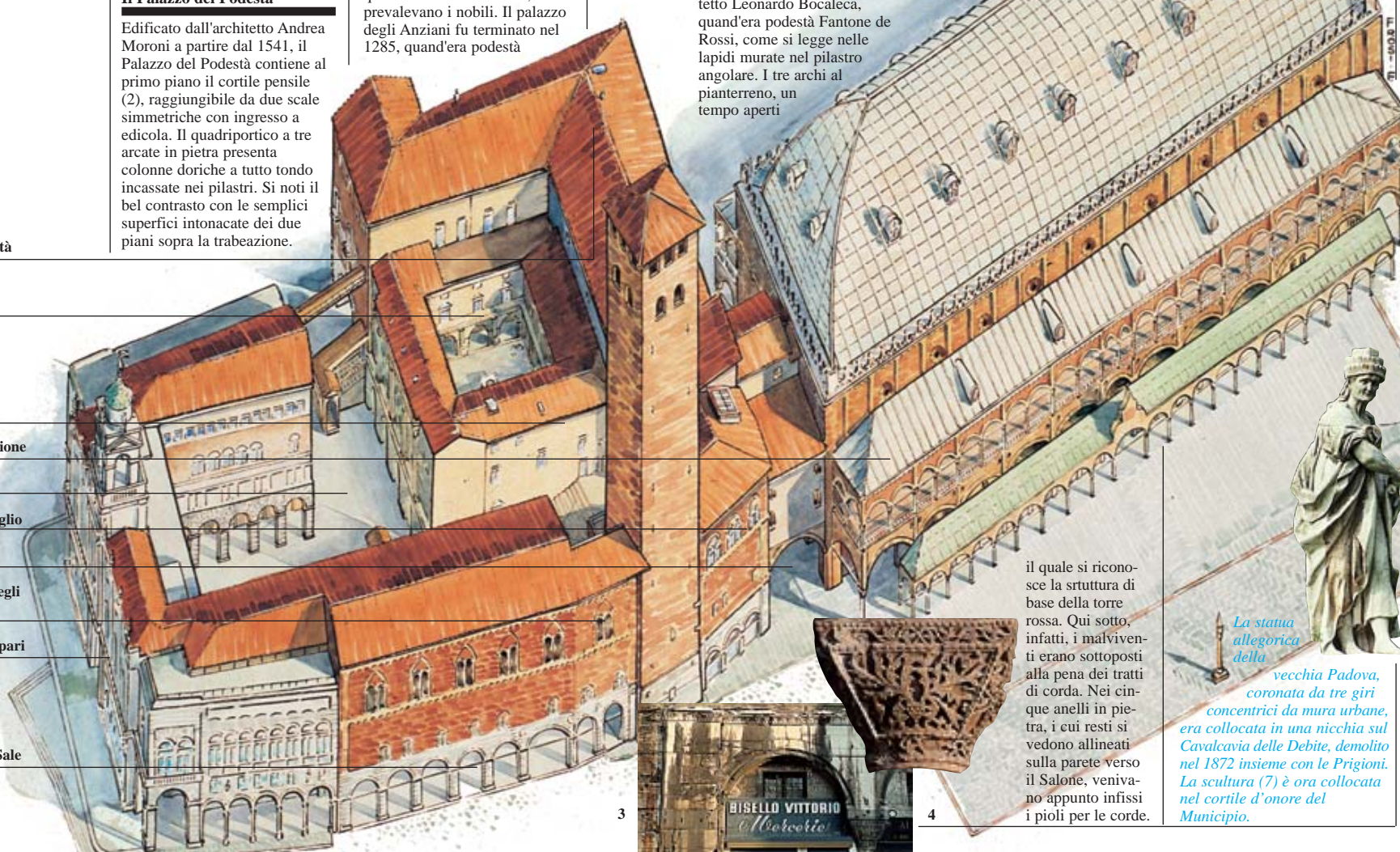
Palazzo del Consiglio

Volta della Corda

Palazzo e Torre degli Anziani

Ala Moretti/ Scarpari

Ex Magazzini del Sale



3



4

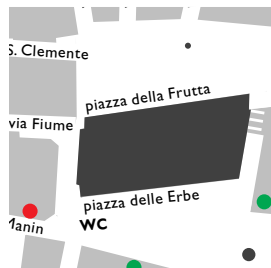
il quale si riconosce la struttura di base della torre rossa. Qui sotto, infatti, i malviventi erano sottoposti alla pena dei tratti di corda. Nei cinque anelli in pietra, i cui resti si vedono allineati sulla parete verso il Salone, venivano appunto infissi i pioli per le corde.

La statua allegorica della

vecchia Padova, coronata da tre giri concentrici da mura urbane, era collocata in una nicchia sul Cavalcavia delle Debitte, demolito nel 1872 insieme con le Prigioni. La scultura (7) è ora collocata nel cortile d'onore del Municipio.

7

5



Il Palazzo della Ragione

L'apertura del piano terra segue l'orario dei negozi, con chiusura alla domenica e al mercoledì pomeriggio. Il Salone al piano superiore è visitabile, tranne il lunedì, con orario 9-18 da novembre a gennaio e 9-19 da febbraio a ottobre, con ingresso dal cortile del Municipio. È spesso sede di mostre o convegni, con orari prolungati o chiusure per gli allestimenti.

Il Palazzo della Ragione

Il nucleo originario più interno del Palazzo della Ragione fu iniziato nel 1218, quand'era podestà Giovanni Rusca e terminato l'anno successivo, col podestà Malpelo di San Miniato di Toscana. Per costruirlo furono abbattuti edifici importanti, costruiti da non molti decenni. Le testine romaniche (1) scolpite sugli stipiti degli archi di accesso al mercato sotto il Salone sono di quest'epoca. Le misure del coppo, dello stajo, del mattone e del braccio padovano. (2) usate in epoca comunale, sono scolpite sul pilastro angolare, al piede della Scala degli Osei. Sotto di essi è riportato il più Tardo brazzolaro

lati lunghi del Palazzo e affacciate sulle due piazze, inglobando le scale e allargando lo spazio coperto per il mercato. Dopo l'incendio del 2 febbraio 1420 l'edificio fu ricostruito senza il piano ammezzato e, forse, anche senza un ultimo piano, del quale - se è esistito - s'è persa memoria, introducendo le volte in muratura per sostenere il pavimento del Salone e delle Logge. Il 17 agosto 1756 un turbine fece volare in Piazza dei Frutti gran parte della copertura e della Loggia settentrionale. Alla ricostruzione fu preposto Bartolomeo Ferracina. Mentre il piano terra del Palazzo è stato sempre destinato a mercato,

3



della città); a ovest dei prigionieri, l'alloggio del custode e la camera dei Cattaveri, magistratura preposta all'esazione delle imposte. Al centro un'ampia sala rettangolare ospitava gli altri sedici dischi. Lo spazio del Salone fu unificato durante il restauro conseguente all'incendio del 1420.

Sul fianco ovest lasciato libero dalla testata del cavalcavia della Sanità (3), il sole al tramonto illumina numerosi stemmi gentilizi dei podestà e dei capitani della città, collocati in vicinanza del Poggiolo dei Bandi. Sopra il riquadro della porta è incassato il busto di Tito Livio e un'iscrizione, un tempo all'interno del Salone.

Con l'innalzamento della gran volta di copertura, formata da nervature curve in legno trattenute alla base da tiranti in ferro e tavole rivestite in lastre di piombo, fra' Giovanni ottiene sia

l'accorpamento dello spazio interno in un unico Salone sia l'unificazione dell'immagine esterna in un volume diverso e predominante sull'edilizia circostante.

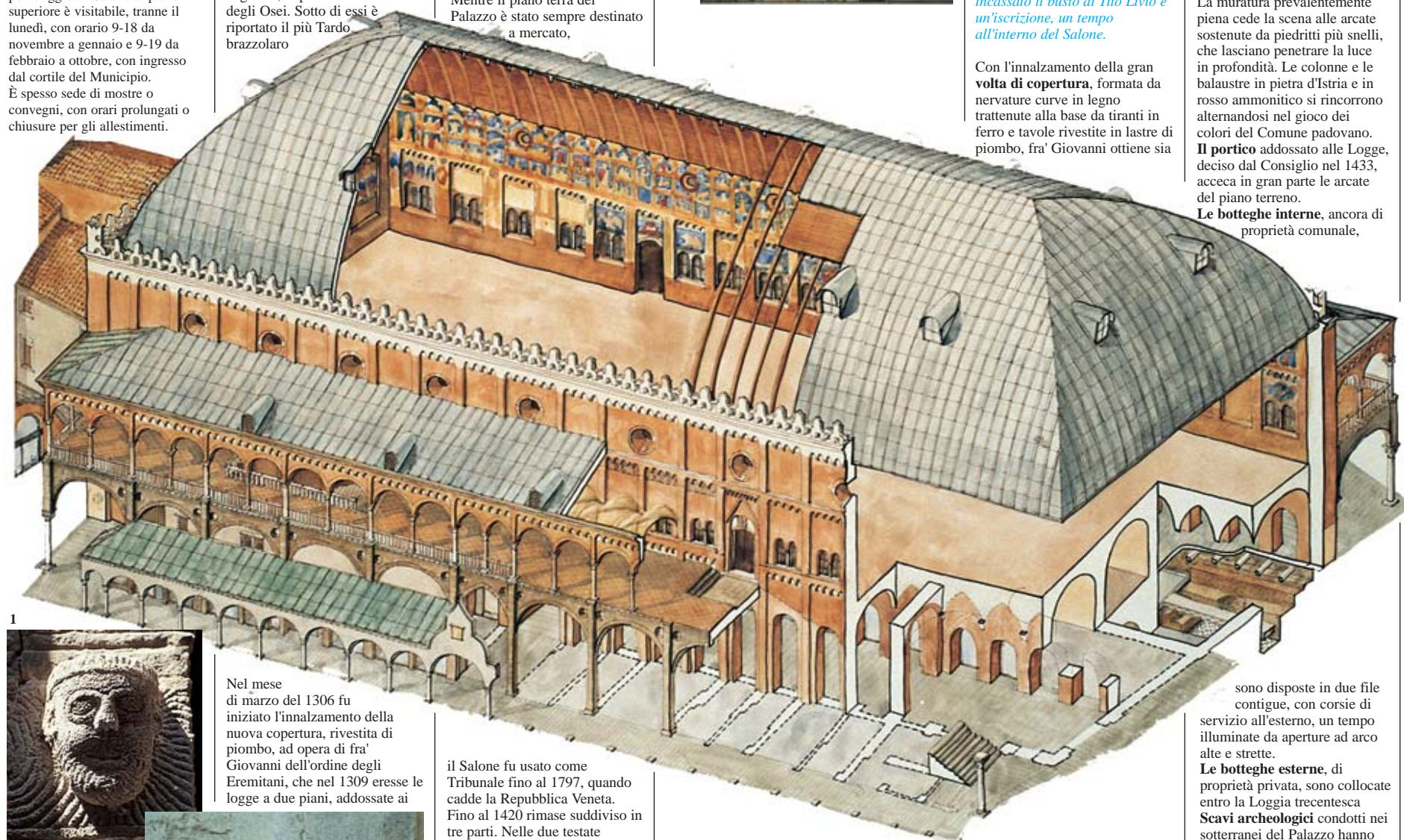
Volte a crociera escludono alla vista le cariatide del tetto delle Logge e una parte della parete duecentesca cui si appoggiano. Sotto agli archetti si conservano affreschi di epoca carrarese, scampati ai rifacimenti operati dai veneziani dopo il 1420.

Le Logge del 1309 addossate alle facciate del secolo precedente raddoppiano il passo delle aperture, dimezzandone il numero.

La muratura prevalentemente piena cede la scena alle arcate sostenute da piedritti più snelli, che lasciano penetrare la luce in profondità. Le colonne e le balauste in pietra d'Istria e in rosso ammonitico si rincorrono alternandosi nel gioco dei colori del Comune padovano.

Il portico addossato alle Logge, deciso dal Consiglio nel 1433, acceca in gran parte le arcate del piano terreno.

Le botteghe interne, ancora di proprietà comunale,



Nel mese di marzo del 1306 fu iniziato l'innalzamento della nuova copertura, rivestita di piombo, ad opera di fra' Giovanni dell'ordine degli Eremitani, che nel 1309 eresse le logge a due piani, addossate ai

il Salone fu usato come Tribunale fino al 1797, quando cadde la Repubblica Veneta. Fino al 1420 rimase suddiviso in tre parti. Nelle due testate trovarono luogo: a est la Cappella di S. Prosdocimo e i due dischi (o tribunali) del Sigillo e del Maleficio dentro (per delitti commessi all'interno

sono disposte in due file contigue, con corsie di servizio all'esterno, un tempo illuminate da aperture ad arco alte e strette.

Le botteghe esterne, di proprietà privata, sono collocate entro la Loggia trecentesca **Scavi archeologici** condotti nei sotterranei del Palazzo hanno messo in evidenza una stratigrafia completa dal medioevo al periodo romano, con il ritrovamento di importanti reperti.



Il Salone



Il Salone

L'interno al primo piano del Palazzo della Ragione costituisce un unico "Salone" dagli anni successivi all'incendio del 1420. La decorazione pittorica è divisa in due parti. In quella inferiore sono raffigurate le insegne dei dischi (o tribunali) con figure di animali: leone, aquila, orso, pavone, porcello, capricorno, volpe, lupo, cammello, drago a due teste, dolce (come era detta la pantera), grifo, bue, cervo, leopardo, drago, cavallo, unicorno; ma anche le quattro

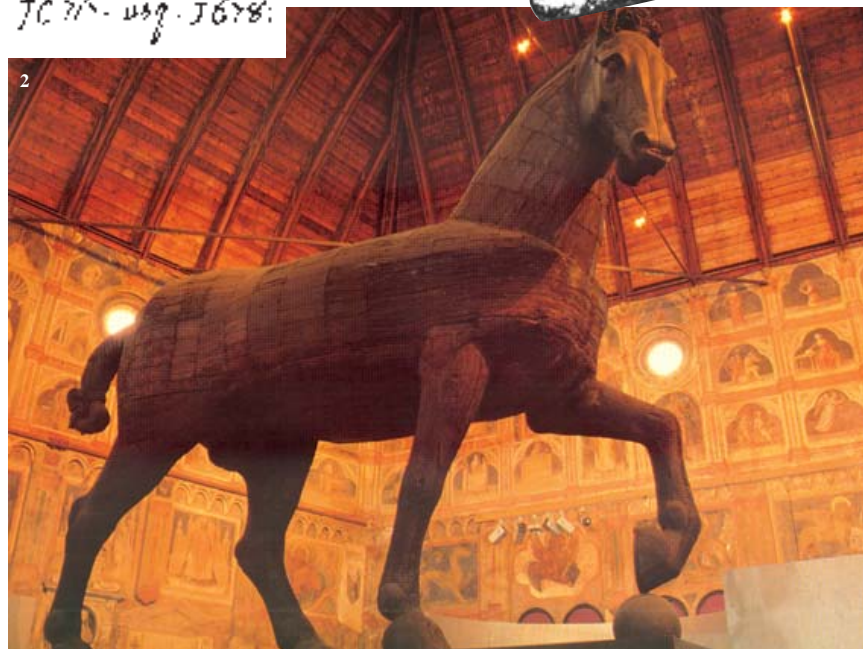
Il dorso di una cartella d'archivio contenente gli atti del foro padovano relativi al disco del Pavone per gli anni dal 1676 al 1678 (1).

Nell'Archivio di Stato di Padova del solo disco del Pavone si conservano 239 buste dagli anni dal 1368 al 1797.

La consistenza degli atti giudiziari degli altri 17 dischi è analoga.

distrutto nell'incendio del 1420. Quello esistente, più volte rimaneggiato, è attribuito a Nicolò Miretto e a Stefano da Ferrara, che forse hanno mantenuto l'ideazione figurativa giottesca. Come un grandioso calendario il ciclo è diviso in dodici mesi, a partire dall'equinozio di primavera in Marzo, sotto il segno dell'Ariete, dipinto a partire dall'angolo nord est.

La Pietra del Vituperio (3) fu usata come berlina per i debitori insolventi dal Duecento fin all'inizio del Seicento.



virtù cardinali e le tre teologali, i santi protettori di Padova, i dottori della Chiesa, etc. In quella superiore, divisa in tre fasce, è dipinto un ciclo simbolico il cui programma, ispirato alla dottrina astrologica di Pietro d'Abano, vuole indicare l'influenza dei corpi celesti sulle nature e le attività umane. Il ciclo astrologico dipinto da Giotto tra il 1315 e il 1317, comprendente anche la volta con stelle e pianeti, è andato

Il grande cavallo ligneo (2) fu commissionato da Annibale Capodilista ad un ignoto autore per una giostra pubblica nel 1466, anno della morte di Donatello. Il cavallo imita quello del monumento a Gattamelata. La testa e la coda furono rifatte dall'intagliatore Agostino Rinaldi, poco prima che l'opera fosse donata al Comune e portata in Salone nel 1837.



Il mese di Aprile (4) è rappresentato con una giovane donna su un prato recintato recante fiori in entrambe le mani.



Prosegue con la successione dei dodici segni zodiacali, per terminare al punto di partenza con l'Acquario. Ogni segno dello zodiaco è accompagnato dal pianeta signore del segno e da un santo. Tutt'intorno le attività e i caratteri verso cui inclinano gli umani, secondo le rispettive influenze, derivate dalla data di nascita e dall'ascendente.



Saturno domiciliato in Capricorno è rappresentato con un vecchio che si morde la mano (5). Il suo influsso era considerato malefico. Nel riquadro superiore una scena di amanti, alla quale fu sovrapposta l'immagine di una donna.

Sopra la porta orientale verso il Municipio è collocato il medaglione con il ritratto dell'esploratore padovano Giovanni Battista Belzoni, scopritore di antichi monumenti d'Egitto, opera del 1823 dello scultore Rinaldo Rinaldi: è attorniato dal serpente che si morde la coda, simbolo dell'immortalità (6). Nel 1819 furono collocate ai lati della porta le due statue di Sakmet donate da Belzoni alla città, ora al Museo Civico.



Sopra le quattro porte d'ingresso aperte sulle Logge si trovano altrettanti bassorilievi quadrati in calcare tenero. Sono stati inseriti durante il Quattrocento, perché prima le porte erano più alte, concluse con arco ribassato e coronate con frontoncini triangolari o con cornicioni ad archetti. I quattro bassorilievi (7) rappresentano personaggi padovani, o creduti tali. Sul lato sud: il medico filosofo e astrologo Pietro d'Abano sulla porta orientale dei Ferri, il giurista Giulio Paolo su quella occidentale del Vino. Sul lato nord: il teologo predicatore Alberto Eremitano sulla porta occidentale delle Erbe e lo storico Tito Livio su quella orientale degli Osei. Quindi due personaggi antichi e due moderni.



Il rilievo con il sole dorato posto sulla parete sud (8) lascia passare attraverso la bocca il raggio di sole che a mezzogiorno colpisce sul pavimento una lunga asta meridiana graduata, realizzata nel 1761 da Bartolomeo Ferracina.





Il Sottosalone e le Piazze

Caffè Bar, Pasticcerie:

Pasticceria Graziani - P.zza Frutta

Bar Antille - Via del Municipio, 3

Bar Municipio - Via del Municipio, 8

Caffè Verdeoro - P.zza Erbe, 20

Caffè Vescovi - P.zza Erbe, 6

Caffè Margherita - P.zza Frutta

Sotto Salone:

Bar dei Osei - P.zza Frutta

Bar Romeo - Sottosalone

Bar Nazionale - P.zza Erbe, 41

Bar dei Spriz Colzera - P.zza Erbe, 36

Il sottosalone e le piazze

Il mercato coperto padovano funziona ininterrottamente al piano terreno del Palazzo della Ragione da quasi ottocento anni (6), anche se il tipo di merci vendute cambia nel tempo. In epoca comunale, ad esempio (vedi piantina), vi trovano posto venditori di panni pregiati, pellicce e raschiatori di pergamene, mentre i generi alimentari sono venduti nelle piazze: vino e granaglie in quella a sud, verdura, frutta, carne e pesce in quella a nord. Già dal Quattrocento i merciai si assicurano stabilmente tutte le botteghe esterne del lato nord, dove ora ne resta una sola (4). I salumieri, invece, almeno dal XVII secolo, occupano gli spazi sotto la Scala dei Ferri, sul lato sud. Anche i mercati nelle piazze si sono modificati col tempo.

La Piazza a nord del Salone porta ancora il nome "della Frutta", ma i pochi banchi rimasti sono oggi circondati dai venditori di abbigliamento. Il famoso mercato della frutta, segnalato già dalla fine del XII secolo, si svolgeva entro il recinto del Peronio fino all'inizio dell'Ottocento. La colonna del Peronio (in copertina), col suo capitello scolpito a motivi vegetali, simbolo del mercato dei frutari, fu allontanata nel 1809, quando fu demolita anche la Camatta dei



3



1

2



fontai e fu unificato l'invaso della piazza. Nel 1997 è stata ricollocata al suo posto. Anche i negozi sotto i portici affacciati verso il Palazzo della Ragione hanno lunghe tradizioni.

Sotto il portico detto dei Calegari, cioè dei calzolai, a nord della piazza dei Frutti, dove nei Duecento si vendevano cinture, guanti e seta, oggi si trovano ancora alcuni negozi di scarpe, ma anche botteghe del pane (2) e di abbigliamento. Ma il vero mercato popolare di frutta e verdura si svolge oggi di mattina nella piazza meridionale, detta appunto delle Erbe già dal secolo scorso (3). Le bancarelle in legno su ruote (5) sono portate ogni giorno sul selciato in trachite della piazza e ricoverate di pomeriggio negli stalli - sempre più rari - del Ghetto, di S. Urbano o di via Soncin. Sul rettangolo rialzato (la levà) gli ottanta banchi numerati occupano un posto

Ceramiche colorate di Andreose nel sottoportico di casa Verza segnalano i capi di vestiario che sono venduti all'interno (9).



10

In occasione di particolari ricorrenze le carni fresche erano esposte con grande opulenza, com'era abitudine della macelleria Garbin durante le feste natalizie negli anni Venti e Trenta (10).

4



5



6



7



assegnato e a rotazione, perché non tutte le posizioni godono della stessa accessibilità e dello stesso favore del pubblico. Tra la levà e il Palazzo trovano posto i banchi più grandi, tra i quali ancora qualcuno di granaglie. Sulla testata est della levà nel 1930 è stata collocata una fontana, opera di Tullio Paoletti. A nord della fontana hanno il posto assegnato i mercanti di fiori.

I banchi collocati a lato dei due passaggi longitudinali sono tutti di macellai, salumieri e casolini (7).



S. Canziano e il Ghetto

Ristoranti, Trattorie Pizzerie:

Cavalca - Via Manin, 8/10

Highlander Pub - Via S. Martino e Solferino, 69

Marechiaro - Via Manin, 37

Osteria dei Fabbri - Via dei Fabbri, 13

Pizzeria Soncin - Via Soncin, 11

Caffè Bar, Pasticcerie:

Caffè le Cornacchie
Via S. Martino e Solferino, 6

Bar Zanellato - Via dei Fabbri, 22

La vecchia enoteca
Via S. Martino e Solferino, 32

Caffè della Piazzetta
Via S. Martino e Solferino, 49

Enoteca Dido - Via Soncin, 35

Osteria L'anfora - Via Soncin, 13

S. Canziano

La chiesa di S. Canziano, dedicata anche ai martiri Canzio, Canzianilla e Proto, è vicina al quadrivio detto Canton del Gallo. Esistente già nel 1034 è una delle più antiche chiese di Padova. È stata interessata da totale rinnovamento nel 1617, con la rotazione dell'ingresso da ovest a nord. La facciata è scompartita come un arco di trionfo classico, con quattro colonne e basamento



in mattoni. Sull'attico quattro statue degli evangelisti, opere di Pietro Danieletti. In due nicchie tra le coppie di colonne le statue dell'Umiltà e della Verginità di Antonio Bonazza (2). Le due formelle soprastanti raffigurano il martirio dei santi.

Al centro della facciata, sopra il timpano curvo del portale, un grande affresco di Guido Luigi Vernansal rappresenta la Concezione della Vergine.



Il Ghetto

Nell'area densamente edificata a sud della Piazza delle Erbe e a est dell'isolato del convento di Sant'Urbano (7), fu concentrato il Ghetto ebraico, deciso nel 1601, operante dalla Pasqua del 1603 e abolito dal governo francese nel

1797. Era chiuso di notte da quattro porte: quella settentrionale in via delle Piazze, poco a sud di S. Canziano; quella orientale in via S. Martino e Solferino, vicino allo sbocco in via Roma;



quella occidentale nella stessa strada, prima dell'incontro con via dei Fabbri; e quella meridionale in via dell'Arco, dove confluiva in via Marsala. Nonostante le trasformazioni e i rifacimenti il Ghetto conserva la sua impronta con le caratteristiche case alte, eterogenee e spesso ricche di elementi di recupero, come le quattro colonne con capitelli tutti diversi in via S. Martino e Solferino, di fronte all'imbocco di via dell'Arco (4).

La prima grande Sinagoga di Padova fu quella di rito tedesco (3), inaugurata nel 1683 in via delle Piazze, con ingresso anche da Corte Lenguazza.

Era collegata a sud con la Sinagoga di rito spagnolo che aveva di fronte quella di rito italiano, l'unica tuttora funzionante. Fu trasformata nel 1892 per accogliere anche i fedeli di rito italiano e spagnolo, ma fu devastata da un incendio doloso nel 1943. Il restauro compiuto nel 1998 risarcisce finalmente una delle tante ingiurie subite dalla città

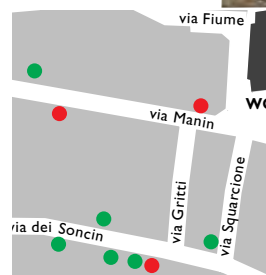
nell'ultima guerra.

L'isolato di S. Urbano

È compreso tra le vie dei Fabbri e Squarcione, a sud della Piazza delle Erbe (7), fino a via S. Martino e Solferino, dove era collocata la chiesa, trasformata ad uso abitativo all'inizio dell'Ottocento, dopo la soppressione del 1806. Il convento e la chiesa dedicata a S. Urbano papa furono edificati a partire dal 1185 dai benedettini di Praglia, per offrire un ricovero e un luogo di preghiera ai monaci che dovevano recarsi in città. Talvolta, in caso di guerra, l'intera comunità monastica era costretta a trasferirsi al sicuro in città. Così l'archivio amministrativo del vasto patrimonio del monastero di Praglia era sempre conservato a S. Urbano. Già nel Duecento è testimoniata l'ospitalità nel convento di S. Urbano di scolari e professori dell'Università.

I negozi al piano terra affacciati sui portici del lato sud della Piazza delle Erbe, erano anch'essi di proprietà monastica ed erano ceduti a livello.

La casa che separa via S. Martino e Solferino da via Soncin è decorata da due medaglie (7) che guardano sullo slargo. Nel 1784 un certo Gobbato aveva un'osteria di fronte allo sbocco di via Squarcione, che allora si chiamava Contrada Caneve (cioè cantine, e proveniva da una



piazza che allora era detta del Vino). Racconta l'abate Gemmari che il Gobbato era chiamato Aneme "perché da giovane faceva l'anime de' bottoni". Nel 1848 un suo discendente, Luigi Gobbato, aprì un caffè al n. 48 e, appassionato di scultura, adornò i lati della

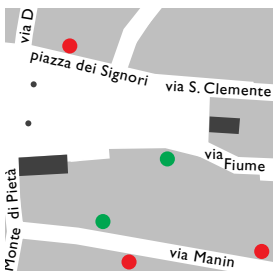
bottega con due medaglie: a destra Tiziano e a sinistra Raffaello. Ma subito gli studenti, come raccontano Toffanin e Puppi, battezzarono le due terrecotte "Gobato e so moiere". In via dei Soncin si trova la casa detta dei podestà forestieri, edificata verso la fine del Trecento (9). Delle polifore trilobate si aprono sulla facciata decorata con

medaglie floreali policromi, completamente ridipinti negli anni Cinquanta.

In via dei Soncin è ancora collocata una delle rimesse per le bancarelle in legno del mercato di Piazza delle Erbe. La scritta "STALLO SONCIN" incisa nella pietra tenera è incassata a sinistra del portone (10).



L'architetto Camillo Boito, vincitore del concorso del 1872 che prevedeva l'abbattimento dei cavalcavia delle Debite, detti delle Guardie, della Chiesaola e delle Sanità, tra il Palazzo della Ragione e il vecchio edificio delle prigioni, realizzò il nuovo Palazzo delle Debite, destinando a botteghe il pianterreno e ad abitazioni i piani superiori,



Piazza dei Signori

Ristoranti, Trattorie Pizzerie:

Belle Parti - Via Belle Parti, 11

La Lanterna, P.zza dei Signori, 39

Piedigrotta - Via Obizzi, 14

Caffè Bar, Pasticcerie:

Caffè el Pilar - P.zza Signori

Bar Frutteria Orologio - P.zza Signori

Caffetteria Manin - Via Manin, 56

Caffè dei Signori - Via Dante

Gelateria Patagonia - P.zza Signori

Caffè S. Clemente - Via S. Clemente, 16

4



1



2



3

La Torre dell'Orologio, con la Porta del Falconetto al centro del Palazzo del Capitanio, è il principale riferimento visivo per chi giunge in Piazza dei Signori dalle altre piazze (6).

Una scritta di epoca napoleonica, volta a conservare la nettezza urbana, è collocata sul lato orientale dello slargo esistente ad est della Loggia del Consiglio (1).

La Loggia del Consiglio

La Loggia del Consiglio, detta della Gran Guardia nel corso dell'Ottocento, è posta all'angolo con via Monte di Pietà (2). Fu iniziata da Biagio Bigoio su disegno di Annibale Maggi da Bassano, vincitore del concorso del 1496. Interrotta tra il 1509 e il 1516 per la guerra conseguente alla Lega di Cambrai, è stata completata tra il 1530 e il 1533 col contributo del Falconetto. Sulla facciata rivestita di calcare bianco d'Istria risaltano gli inserti geometrici in marmi colorati di gusto lombardesco (8). Sono notevoli i dettagli, come le ghiere degli archi, i capitelli e le due basi cilindriche delle colonne, intagliate da Giovanni Minello de' Bardi. Le pareti della Sala del Consiglio al primo piano furono affrescate da Antonio Torri nel 1667. Gli episodi della storia e delle leggende



padovane sono riquadrati da grandi telamoni monocromi (3).

Il piedistallo dell'antenna portastandardo (4) era stato collocato dal governo veneziano della città di fronte alla Loggia del Consiglio. Fu spostato nella posizione attuale, sul lato opposto della Piazza, quando nel 1787 fu deciso di accoppiargli la Colonna romana, rinvenuta negli scavi di S. Giobbe in Piazzetta Pedrocchi, con sovrapposto il leone marciano. Il leone nimbato fu abbattuto dai francesi nel 1797 e sostituito solo nel 1870 con quello attuale, scolpito da Natale Sanavio. Le formelle del basamento in pietra d'Istria dell'antenna raffigurano le quattro virtù cardinali



5



6



7

(ma una fu asportata durante l'ultima guerra). Da notare sul gradino superiore verso ovest una curiosità: due tacche metalliche con la scritta consunta "BRAZZOLARO". Si tratta della misura di circa 68 centimetri del braccio da panno.

A destra della facciata di S. Clemente (7), una lapide ricorda "il grave et atroce delitto commesso da diversi sbirri li 15 febbraio 1722 contro alcuni scolari all'interno di questa abitazione ..."



8

S. Clemente

Inserita in un complesso di case e negozi (7) la Chiesa di S. Clemente si rivela per la facciata contrapposta all'Arco del Falconetto. Già citata in documenti del 1190, fu importante anche per esser stata sede del capitolo di alcune fraglie artigiane: quelle degli Speziali, poi dei Beccari e quindi anche dei Fabbri, Orefici e Maniscalchi. Questi ultimi fecero capo all'altare di S. Alò (S. Eligio), ricostruito da Nicolò Baroncelli nel 1440. La facciata, con le quattro lesene in cotto poggianti su alto piedistallo e sorreggenti il timpano, è stata rifatta nel 1598 in forme che assomigliano a quelle di S. Canziano, di circa vent'anni più tarde. Sul timpano furono collocate tre statue: al centro S. Clemente, S. Giustina a destra e S. Daniele a sinistra. Nel 1696 furono ricavate le nicchie tra le lesene per le statue di S. Alò a nord di S. Giovanni Battista a sud. Le decorazioni a stucco sotto all'architrave, con ricchi festoni e mascherone centrale (5) appartengono verosimilmente a questa fase.



9



10



Via S. Lucia

Ristoranti, Trattorie:

Al Pero - Via S. Lucia

Cantina del Gifo - Via S. Lucia, 91

Enoteca Tre Archi - Via N. Sauro, 23/A

Posada de la Mision - Via N. Sauro, 16

Caffè Bar, Pasticcerie:

Caffè dei Signori - Via Dante

Caffè ai Trani - Via Dante

Via S. Lucia

Da Piazza dei Signori si può raggiungere via S. Lucia per via Nazario Sauro, detta un tempo "del Pozzetto", per la presenza di un pozzo in piazza, circa a metà del fronte nord, proprio di fronte all'imbocco della strada: in questa via esiste una casa con due piani aggettanti su mensole (11). Ma si può giungervi anche da via S. Clemente, lasciando a destra i resti dell'affresco sulla parete nord della canonica. Giunti in Piazza della Frutta si giri subito a sinistra per via Boccalerie (dal nome dei vasaio e dei *bocalari* che vi operarono). Allo sbocco di via Boccalerie in via S. Lucia la vecchia casa trecentesca con barbacani e arcatelle mostra ancora, sotto alla cornice in cotto, qualche lacerto di intonachino dipinto a finti mattoni (12).

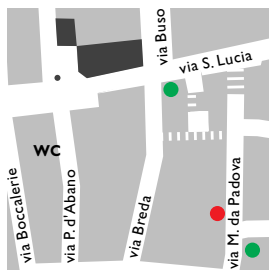


11



Di fronte all'Oratorio di S. Rocco, la casa Dondi ingloba il volto su via Pietro d'Abano. Essa, insieme all'edificio contiguo verso ovest, fu sede dal 1509 al 1771 del Collegio Lambertino, istituito dal medico bresciano Girolamo Lamberti per gli studenti provenienti dalla sua città. L'ultimo piano della facciata tardo-gotica è separato dalla parte inferiore con una linea di arcatelle chiuse. Molte ghiere d'arco in cotto, appartenenti a vecchi fori tamponati, sono visibili sulla superficie muraria in mattoni.

A nord della chiesa di S. Clemente, dall'altra parte della strada, la Casa Zanibon si distingue per le balaustre in ghisa dei poggiali e gli elementi in pietra di recupero, ricollocati sulle aperture della facciata (10).



La Chiesa di S. Lucia e l'Oratorio di San Rocco

Ristoranti, Trattorie Pizzerie:

Isola di Caprera, Via Marsilio da Padova, 11/15

Pizzeria Mandrillo - Via S. Lucia, 59

Ristorante da Mario - Via Breda, 3

Caffè Bar, Pasticcerie:

Bar Pasticceria Nova - Via Boccalerie, 25

Pasticceria Dell'Antone
Via Boccalerie, 5

Osteria Vita Nova - Via P. d' Abano, 10

Enoteca La Corte dei Leoni
Via P. d' Abano, 1

Caffè Missaglia - Via Breda, 39

Bar Segafredo - Via Breda, 31

Bar del Bacco - Via Breda, 6

Bar Tabera - Via S. Lucia, 33

Paparazzi Fashion Café
Via Marsilio da Padova, 17

S. Lucia

La chiesa primitiva di S. Lucia è ricordata già in un documento del 964. Fu sede del Capitolo delle Fraglie dei *Fruaroli*, dei *Calegari* e dei *Facchini*. Nel 1711 se ne decise la ricostruzione, su progetto di Girolamo Frigimelica, mentre l'esecuzione, probabilmente curata da Sante Benato, fu terminata solo nel 1730, a causa di una questione riguardante la sporgenza della facciata rispetto a quella dell'Oratorio di S. Rocco (4). Assai luminoso l'interno a navata unica, con l'ampia volta lunettata sopra la cornice sostenuta da semicolonne composite. Le statue di S. Pietro e di S. Paolo sulle nicchie sopra le porte laterali (1) sono di autore sconosciuto, mentre le sculture degli stessi santi nelle



nicchie interne furono eseguite da Giovanni Bonazza. Del figlio Antonio quelle di S. Bartolomeo, di S. Andrea e gli angeli sulla cimasa di un altare. Di scultori della scuola dei Bonazza le altre statue nelle nicchie. I riquadri monocromi sotto la trabeazione tra le colonne, raffiguranti i patroni della città, gli evangelisti e i dottori della Chiesa, furono dipinti da Giacomo Ceruti tra il 1738 e il 1740, tranne il S. Luca, opera Gian Battista Tiepolo.



Sul sagrato della chiesa di S. Lucia una colonnina in trachite sormontata da una croce fu eretta nel 1839 a ricordo dell'abate Giuseppe Barbieri, gran predicatore (9).

S. Rocco

L'Oratorio a due piani eretto dalla Confraternita di S. Rocco tra il 1525 e il 1542 ospita il ciclo di affreschi ispirati alla vita del santo, opera del pittore Gualtiero Padovano, con interventi anche di Domenico Campagnola, Girolamo Tessari del Santo e Stefano dell'Arzere.

Nel riquadro con il "Sogno di S. Rocco" una veduta di Padova nel Cinquecento, con i bastioni e il Santo (3).

Gli edifici sul lato sud della via si sono salvati dalla demolizione del resto del quartiere di S. Lucia, avvenuta tra il 1925 e il 1927 (9). Lo sventramento risparmiò solo l'Oratorio di S. Rocco, la Chiesa di S. Lucia e l'Ospizio dell'Angelo, ora affacciato in Piazza dell'Insurrezione. Viene tra l'altro demolito l'albergo Stella d'Oro in Piazza Garibaldi e anche la casa Savonarola in Via Borromeo. Il progetto del 1921 di Gino Peressutti prevedeva il

ridisegno di gran parte del centro della città, dal quartiere di S. Lucia fino alla chiesa dei Servi, salvando in pratica solo i palazzi comunali e lo stabilimento Pedrocchi. La cosiddetta Casa di Ezzelino il Balbo incorpora il Volto della Malvasia, in origine di forma ogivale (7) e poi ribassato per ricavare il piano di mezzo.

Costruita alla fine del Duecento, forse negli stessi anni del Palazzo del Consiglio e di quello degli Anziani, mostra nelle due facciate contrapposte diverse stratificazioni successive, come la quattrocentesca trifora con archi polilobati che si affaccia su via Marsilio da Padova (6), arricchita dal gioco delle due colonne in pietra d'Istria bianca con gli stipiti e i balaustini in rosso ammonitico.

Le coppie di bifore all'ultimo piano sono riunite dalle ghiera superiori in mattoni lavorati e dal davanzale continuo su arcate in cotto; il motivo si ripete sulle due facciate contrapposte. Dal 1794 al 1873 i locali sopra il Volto della Malvasia



ospitarono il Teatro di S. Lucia. Procedendo lungo via S. Lucia verso piazza Garibaldi si incontra un altro edificio notevole di epoca tardo-romana, risultante dalla fusione di due case contigue, rispettivamente con due e tre archi di portico, sostenuti da colonne in trachite e separati da un pilastro in comune. Mentre il capitello mostra semplici spigoli smussati e decorati con un'esile stella a sei punte, le ghiera più esterne degli archi appaiono sostenute da peducci scolpiti con testine singole o, in un caso, anche accoppiate (8) simili a quelle del pianterreno del Palazzo della Ragione.



Gli edifici del fronte edificato sul lato nord di via S. Lucia sono in evidente fuori scala col tessuto della città medievale. L'architettura monumentale e accademica o ispirata al razionalismo più banale sostituisce quella rasa al suolo, pretestuosamente





Via Sant'Andrea

Ristoranti, Trattorie Pizzerie:

Trattoria Isoletta - Via S. Andrea, 12

Caffè Roversi - Vicolo S. Andrea, 4



Via Sant'Andrea

Una primitiva chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo esisteva nel sito dell'attuale già nel 1126, canonicamente orientata. Nel 1641 una completa ricostruzione mutò l'assetto precedente, aprendo gli ingressi a sud e ponendo l'altare a nord. Prima l'entrata principale era dall'attuale cortile della canonica.

Dal 1875 al 1884 la chiesa a navata unica fu trasformata a tre navi, separate da colonne corinzie, con soffitto a lacunari affrescati da Antonio Grinzato, messi ben in evidenza



dai recenti restauri e dalla nuova illuminazione.

Via Cavour prese il nome dello statista piemontese solo nel 1900, mentre la piazza delle Biade era stata a lui intitolata già dal 1866. La strada si chiamava Contrà dei Morsari, perché c'era un fabbro che forgiava morsi e altri finimenti da cavallo. Prima delle demolizioni del suo lato orientale nella seconda metà dell'Ottocento, la via era tra le più strette della città.

Una lapide sopra la libreria Draghi ricorda la nascita di Arrigo Boito in questa contrada nel 1842.

Sul lato sud dello sbocco di via Sant'Andrea in piazza Cavour è visibile il prospetto non intonacato di una casa-torre tardo romanica, con resti di barba-

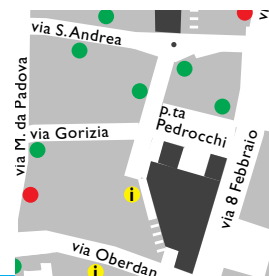


cani e tracce di vecchie aperture. Il fronte sulla piazza è invece assai regolare e ha perso ogni traccia di queste antiche stratificazioni (2). Davanti alla chiesa, sul modesto slargo dell'incrocio col vicolo di S. Andrea, fin dal 1209 gli abitanti della contrada eressero una colonna con sopra un leone (4), in memoria del marchese d'Este, che aveva fatto cessare una ribellione, durante la quale l'esercito padovano aveva conquistato la rocca di Este e tolto da lì la scultura. Il leone fu poi restituito agli estensi e sostituito con un altro, scolpito da maestro Daniele. Distrutto, insieme a tanti altri, all'arrivo dei francesi nel 1797, in quanto ritenuto simbolo del governo Veneto, l'attuale fu rifatto da Felice Chiereghin.

Nel 1910 fu deturpato e rovesciato dalla colonna. La ricomposizione fu condotta da Antonio Penello nel 1914, ma i danni subiti e la mancanza della testa giustificano il nome un po' irridente di *Gatta di Sant'Andrea* col quale è chiamata di solito la scultura.



4



Via Gorizia e via Marsilio da Padova

Ristoranti, Trattorie Pizzerie:

Bar Camporese - Via Gorizia, 16

Caffè Pedrocchi - Via 8 Febbraio

Caffè Cavour - Piazza Cavour

5



Via Gorizia e via Marsilio da Padova

Via Gorizia, prima della conquista di quella città nel 1916, era chiamata Contrada di Turchia.

Sul lato nord si distingue, sopra i negozi che ne hanno manomesso il piano terra, la facciata in pietra della casa fatta erigere dal mercante umanista Giulio Fedele nel 1556 su progetto di Agostino Righetti, "ad usum amicorumque commodum et urbis ornamentum" come attesta la scritta nel cartiglio (5).

Sul lato interno di un capitello della casa di via Marsilio da Padova, all'angolo con via Gorizia, è scolpito un pannello di seta annodato, mentre sopra il pilastro angolare è inserita una lastra scolpita con San Michele sopra uno stemma a sei stelle (8); pare che siano entrambi riferimenti a Lombardo dalla Seta, personalità del Trecento padovano, segretario di Petrarca. Sulla facciata della stessa casa un'altra lapide riquadrata riporta la scultura di una borsa con i cordoni aperti (7).



Indirizzi e notizie utili per il turista e visitatore:

IAT Uffici di informazione ed Assistenza Turistica

Stazione FS, tel 049/8752077

orario est: lun-sab 9,00- 19,30
dom 9,00- 13,00

orario inv: lun-sab 9,00- 18,00
dom 9,00- 12,00

Vicolo Pedrocchi,
tel 049/8767927

orario: lun-sab 8,30- 12,30
15,00- 19,00

Piazza del Santo
tel 049/8753087

orario: lun-sab 9,30- 16,30
dom 9,00- 13,00

da marzo a novembre
URP Ufficio per le Relazioni con il Pubblico del Comune di Padova

Via Oberdan, tel 049/8205572

orario 9,00- 12,00

APT Azienda di Promozione Turistica

Riviera dei Mugnai 8,
tel 049/8767911

Giotto

Consorzio Promozione Turistica
Riviera dei Mugnai 8,
tel 049/8767924

Sindacato Guide Turistiche,
tel. 049/8750655

Fax 049/650794

Assoc. Guide Turistiche del Veneto
tel 049/8698601

Fax 049/8075485

Touring Club Italiano, via Verdi, 7
tel 049/8754227

Pronto Intervento

Soccorso Pubblico, tel 112- 113

Questura, (documenti smarriti)
Riv. Ruzante, tel 049/833111

Carabinieri, Prato della Valle
tel 049/212121

Distribuzione Gratuita

Editore:
Comune di Padova,
APT di Padova

© tutti i diritti riservati.

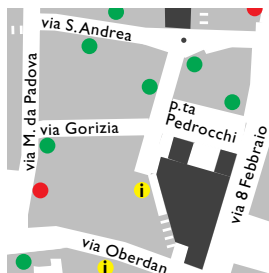
Ideazione: Peter Eberle,
Gianfranco Martinoni e
Adriano Verdi.

Progetto grafico: Peter Eberle.

Disegni: Francesco Froisi e
Valentina Gambelli.

Foto e testi: Adriano Verdi.

Editore: Comune di Padova e
Azienda di Promozione Turistica.
Coordinamento Generale
Gianfranco Martinoni
Stefan Marchioro



Il Pedrocchi

Il Pedrocchi

Il Pedrocchi non è un semplice Caffè, ma uno Stabilimento complesso ed efficiente per la ristorazione, luogo d'incontro e d'intrattenimento aperto alla città. Qui l'architettura svolge un forte ruolo simbolico, rappresentativo delle funzioni sociali per le quali è stata pensata dal progettista Giuseppe Jappelli ma anche dal caffettiere Antonio Pedrocchi (5) a partire dal 1826.

Nel piano terreno, ad esempio, si trovano le loggette porticate alle estremità, due a nord (4) e una a sud, che accolgono ed invitano ad entrare. Sono modellate in sobrio stile neogreco, con un preciso



tripartita da coppie di colonne ioniche e absidata sul lato di fronte alle tre porte d'ingresso dalla strada.

Nel catino semiellittico, dietro ad una terza coppia di colonne, è posto il bancone di marmo, sollevato dal pavimento

2



4



5

le allegorie dell'Aurora e della Notte, e al centro un orologio, che misura il tempo intermedio e allude al dominio sul tempo e all'originaria apertura del Caffè ventiquattr'ore su ventiquattro (il Caffè senza porte).

Anche i due grandi emisferi geografici alle pareti alludono all'universalità del Caffè, aperto a tutti. Essi sono stati realizzati dall'ingegner Peghin e presentano la particolarità di avere il nord in basso e le scritte in francese, come normale nel 5-6-700! L'arredo è costituito da panche agli angoli delle sale e da sedie in stile romano con schienale tondo, sostenute da un solo montante, e quattro gambe ricurve verso l'esterno, in legno di pero dipinto di vernice nera. Oltre ai tripodi mobili di servizio con ripiano circolare in bronzo, le sale sono attrezzate con tavoli fissi ai quattro angoli, col piano di marmo di forma triangolare rettangola. Sono rettangolari solo i tavolini nei due reparti laterali della sala rossa. Il pavimento è formato da quadri rossi contornati da liste in pietra bianca, che sul perimetro si intrecciano a greca. Dalla sala verde si può passare alla galleria, aperta verso la Piazzetta a nord, che disimpegna il locale ottagonale, un tempo destinato alle contrattazioni della Borsa. In fondo alla galleria si apriva la sala

turchesca dei fumatori, arredata con sedili rivestiti di pelle.

Saletta Bianca

Sala Rossa

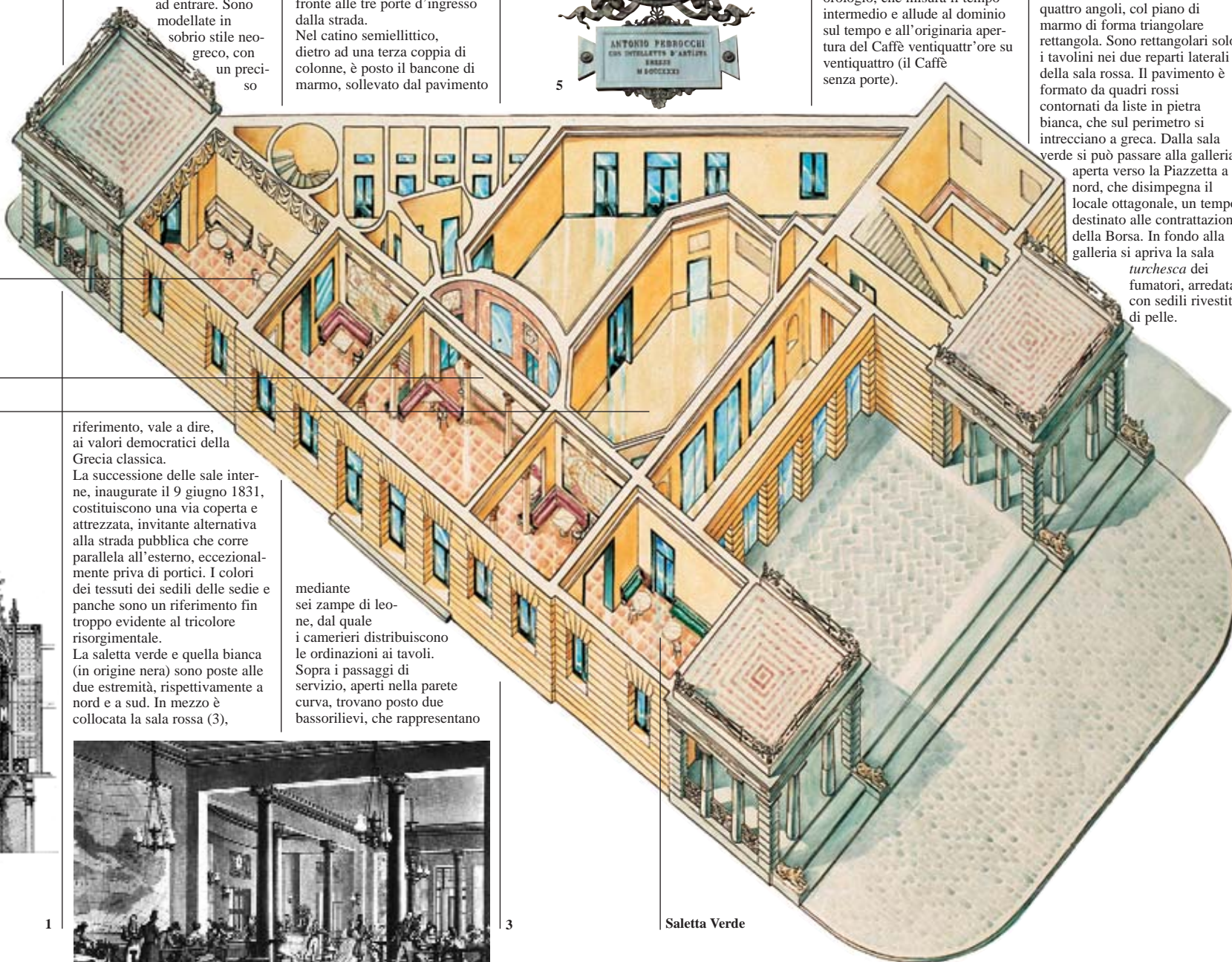
Sala Borsa

riferimento, vale a dire, ai valori democratici della Grecia classica.

La successione delle sale interne, inaugurate il 9 giugno 1831, costituiscono una via coperta e attrezzata, invitante alternativa alla strada pubblica che corre parallela all'esterno, eccezionalmente priva di portici. I colori dei tessuti dei sedili delle sedie e panche sono un riferimento fin troppo evidente al tricolore risorgimentale.

La saletta verde e quella bianca (in origine nera) sono poste alle due estremità, rispettivamente a nord e a sud. In mezzo è collocata la sala rossa (3),

mediante sei zampe di leone, dal quale i camerieri distribuiscono le ordinazioni ai tavoli. Sopra i passaggi di servizio, aperti nella parete curva, trovano posto due bassorilievi, che rappresentano



Saletta Verde

1

3



Il Pedrocchino.

Tra il 1837 e il '39 il caffettiere fa costruire il Pedrocchino, in pratica una nuova ala dello Stabilimento, ma sull'altro lato della stradella della Campana, collegata alla testata meridionale del corpo primitivo per mezzo dei due piani superiori (1 e 2 alle pagine precedenti). Questa nuova fabbrica è dotata, verso



sud, di una quinta scenografica in stile neogotico, che maschera la stradina retrostante e separa l'edificio neoclassico dal tessuto urbano. Le guglie, gli archi acuti polilobati, le balaustre traforate, abilmente scolpiti da Antonio Gradenigo, su disegni di Giuseppe Jappelli, si adattano ad essere accostati al tessuto frammentato della città preesistente, facendo risaltare, per converso, le linee sobrie e maestose dell'edificio principale. Sotto il portico terreno del Pedrocchino, verso l'Università, era collocata la pasticceria (offelleria). Nei locali ad ovest di Via della Campana trovava invece posto la rimessa delle carrozze con la scuderia e il laboratorio della cioccolata. La cucina per abbrustolire il caffè era

invece situata sopra le scuderie. Al primo piano era invece posto il ristoratore, formato da due sale da pranzo disposte a T, gli spazi per la cucina e tre stanze da gioco: una rettangolare, una absidata e una biabsidata.

Il Ridotto

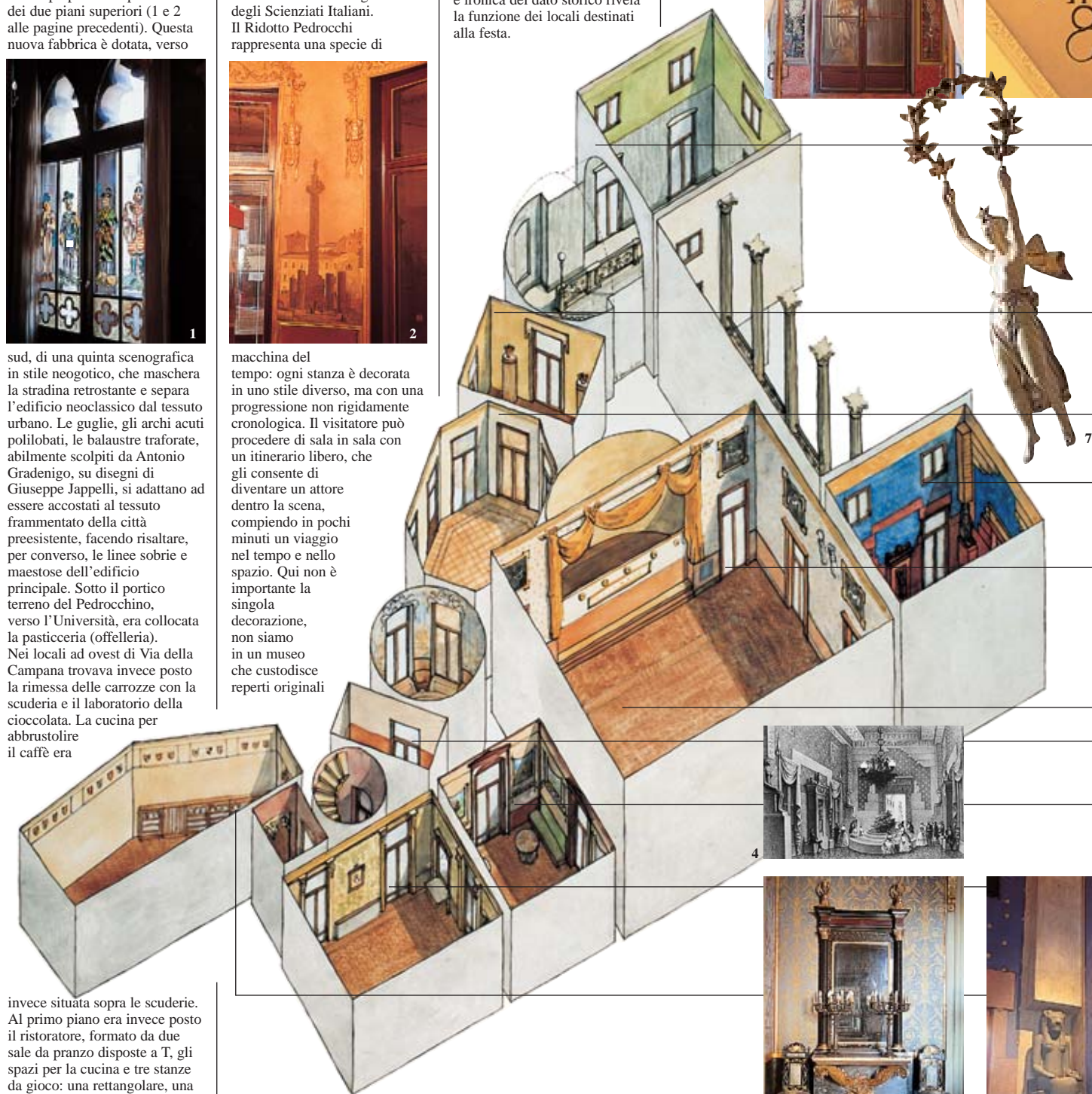
Il primo piano sopra il Caffè è destinato alle adunanze della società civile, alla lettura, al ballo, al gioco. Fu inaugurato il 15 settembre 1842, in occasione del IV Congresso degli Scienziati Italiani. Il Ridotto Pedrocchi rappresenta una specie di



macchina del tempo: ogni stanza è decorata in uno stile diverso, ma con una progressione non rigidamente cronologica. Il visitatore può procedere di sala in sala con un itinerario libero, che gli consente di diventare un attore dentro la scena, compiendo in pochi minuti un viaggio nel tempo e nello spazio. Qui non è importante la singola decorazione, non siamo in un museo che custodisce reperti originali

del passato.

L'intenzione è quella di proporre un organismo che, con finzione consapevole, rievoca i segni delle epoche trascorse, riconducendoli al presente. La manipolazione fantastica e ironica del dato storico rivela la funzione dei locali destinati alla festa.



3



6



Salone d'ingresso col medaglione in ricordo del IV Congresso degli Scienziati Italiani e nicchione decorato con sette danzatrici in stucco.

Sala etrusca. Alle pareti colonne semiellittiche sormontate da vasi. Il soffitto è dipinto con figure nere su fondo rosso (6).

Sala greca di forma ottagonale, dove compare l'affresco di Giovanni Demin con "l'uomo di Platone", un gallo spennato al posto dell'animale bipede senza penne.

Sala egizia col cielo stellato dipinto sul soffitto e sulle pareti. Agli angoli statue della dea Sachmet con la testa di leone (8).

Sala moreasca rivestita di specchi decorati. Su una porta Giovanni Demin ha dipinto un'arabo che scosta una tenda forse ritratto di G. B. Belzoni (3).

Sala Rossini a doppia altezza, in origine destinata al ballo, punto d'arrivo d'ogni percorso (4). Alle pareti sono appese piccole vittorie alate reggenti corone d'alloro (7). La ricca decorazione in stucco dorato del soffitto circonda il gran sole del lampadario.

Stanzino barocco con specchiera incorniciata.

Sala ercolana a pianta circolare, con le pareti dipinte con vedute di Roma da Ippolito Caffi (2).

Sala rinascimentale. (5). Sul soffitto il dipinto del Trionfo della Civiltà di Vincenzo Gazzotto.

Sala gotica o delle armi
Le vetrate delle finestre sono decorate con figure di cavalieri medievali (1). Alle pareti gli stemmi delle nobili famiglie padovane del medioevo.

4



5



8



i conti in Euro?.. ... li fa la tua Carta Bancomat

Per ulteriori chiarimenti sulle condizioni contrattuali, consultare i fogli informativi presso tutte le Filiali Banca Antonveneta.



Arriva l'Euro, ma all'inizio fare i conti con le nuove banconote e monete non sarà così facile. Per rendere tutto più semplice, usa il Bancomat sui terminali POS.

Pago Bancomat Banca Antonveneta, per fare le tue spese ogni giorno, senza alcun rischio di errore!